



sie nazionali, le ragioni e gli interessi comuni dell'Europa. Soprattutto di fronte alle potenze emergenti, la Cina, l'India, e così via dove è il caso di dire l'"Unione fa la forza".

### Come si sta articolando la sua azione in Europa?

«Sull'Europa, sto accompagnando l'azione del presidente Monti con una serie di incontri bilaterali con le mie controparti. Ho visto a Roma Westerwelle e Carl Bildt, Juppé a Parigi qualche giorno fa, sarò il 26 a Londra per una bilaterale con Hague che ho già avuto occasione di incontrare in bilaterale a margine dei Consigli dei ministri degli esteri a Bruxelles. Mantengo ovviamente un stretto contatto anche con la Presidenza di turno danese. L'obiettivo è rafforzare la nostra voce nell'Ue in difesa dei nostri interessi nazionali. Un paio di esempi: il negoziato sulle prospettive finanziarie dell'Unione per il periodo 2014-2020. L'Italia è contributore netto ed ha un evidente interesse, insieme ad altri paesi contributtori netti, tra cui la Francia, la Germania, il Regno Unito, a vedere ridotto il proprio saldo negativo e a far sì che il prossimo bilancio concili il rigore con le ambizioni dell'Unione. Sempre legato al prossimo bilancio dell'Ue c'è l'esigenza di assicurare risorse sufficienti ai Paesi del Mediterraneo per sostenere le transizioni democratiche. Un altro tema è l'allargamento, in particolare ai Paesi dei Balcani occidentali. È un interesse nazionale dell'Italia che questi Paesi, nostri vicini ed amici, entrino nell'Ue. Siamo tra i primissimi partner economici di tutti i Paesi balcanici e siamo convinti che, se pienamente integrati in Europa, questi Paesi possano diventare produttori di stabilità con beneficio per tutti. Perciò ho chiesto, insieme al mio collega svedese Bildt, che la Serbia sia inserita tra i punti di discussione al prossimo Consiglio dei ministri Ue. Intensificheremo la nostra azione diplomatica per giungere al Consiglio europeo di marzo ad una decisione sulla concessione del-

lo status di candidato alla Serbia. Un'altra azione che l'Italia sta portando avanti in Europa riguarda i diritti delle minoranze religiose, in particolare quelle cristiane. Abbiamo appena concluso un'intesa Farnesina- Comune di Roma per la creazione di un Osservatorio sul rispetto dei diritti delle minoranze religiose e cristiane nel mondo che si avvarrà della collaborazione della nostra rete diplomatica e lavorerà in raccordo con la task force dell'Unione europea».

### Molto si è discusso e polemizzato in questi mesi sulle spese militari. Ma un modello di difesa, anche in chiave europea, non dovrebbe essere in funzione di una politica estera?

### Le prospettive

«Ora dobbiamo darci

una politica estera

più efficace e cambiare

le priorità in un mondo

che cambia rapidamente»

«Credo ciò esista già nei fatti. Ed è un processo accentuatosi in questi anni, con l'impegno delle missioni all'estero, dai Balcani, all'Afghanistan, al Libano dove abbiamo dimostrato e la coerenza esistente tra la nostra Difesa e la politica estera, l'interazione e complementarietà tra lo strumento militare e la diplomazia. Abbiamo inoltre un coordinamento costante tra Difesa ed Esteri. Il discorso è legato anche, nuovamente, all'Europa. Se vogliamo un'Europa più protagonista sulla scena internazionale, occorre che i modelli di difesa nei vari paesi dell'Ue si ispirino tutti, il più possibile, alla strategia di sicurezza europea, essendo la sicurezza e difesa una dimensione imprescindibile della politica estera».

### A proposito di polemiche. Molto si è parlato del caso del console Marco Vattani, messo in luce da l'Unità, e alcuni temono che vi sia il rischio di un insabbiamento. Ci può dire a che punto è il processo disciplinare?

«Ma quale insabbiamento? Guardi, il 29 dicembre abbiamo preso conoscenza dell'episodio che aveva coinvolto il nostro funzionario e pochi giorni dopo, il 4 gennaio l'amministrazione della Farnesina, su mie istruzioni, ha avviato la procedure disciplinari. È stata fatta all'interessato una contestazione formale alla quale dovrà rispondere. La questione passerà poi nelle mani della Commissione di Disciplina, secondo procedure e tempi che sono eguali per tutti e sono stabiliti dal Testo Unico sui funzionari dello Stato. La vicenda, come tutto ciò che facciamo alla Farnesina, sarà seguita con il massimo rigore e nel pieno rispetto delle procedure». ♦

### L'ANALISI

Massimo D'Antoni

# PERCHÉ DOVREMMO DECLASSARE I SIGNORI DEL RATING

L'impatto delle valutazioni offerte dalle agenzie di rating dovrebbe essere proporzionale alla reputazione delle stesse, che a sua volta dipende dall'accuratezza delle previsioni e delle valutazioni passate, e dalla loro indipendenza di giudizio. Alla luce degli errori commessi nel passato anche recente, ciò che stupisce è il credito che continuano ad avere tali valutazioni. Già ai tempi del governo Berlusconi segnalavamo come le «bocciature» da parte di Moody's o Standard & Poor's nella migliore delle ipotesi sancissero situazioni note, e non avrebbero dovuto dunque costituire una base di giudizio sulla performance dei diversi governi.

La tentazione di un uso politico dei voti ottenuti è tuttora forte, e non solo in Italia (dove i media tendono a leggere ogni piccola reazione dei mercati come una sorta di voto di fiducia o sfiducia al governo Monti): si pensi alla Francia e all'impatto della perdita della tripla A nella campagna elettorale.

Ma il motivo principale della rilevanza mediatica e politica del recente *downgrade* va probabilmente ricercato nel fatto che, nella situazione di estrema incertezza rispetto alla soluzione della crisi dell'euro, ogni segnale finisce per fare da punto «focale» rispetto alle aspettative. È noto che l'incertezza amplia il ruolo delle aspettative, e per gli investitori diventa cruciale non solo valutare gli elementi oggettivi, ma anche indovinare dove si muoveranno le aspettative altrui. Non serve insomma credere alle agenzie, basta credere che ci crederà una parte rilevante di chi opera sui mercati. Tutto ciò rischia di aumentare la volatilità dei mercati, e purtroppo a farne le spese

sono le politiche di aggiustamento, visto che l'aumento del costo di indebitamento vanifica parte degli sforzi effettuati.

La Commissione europea, riconoscendo l'importanza del ruolo svolto dalle agenzie di rating ma avendo al tempo stesso presenti i rischi dell'attuale situazione, sta lavorando a una direttiva per regolare la materia. Non si tratta di creare un'agenzia «europea» di rating, quasi che il problema fosse il fatto che le agenzie più note sono americane, e l'affiliazione europea potesse garantire di per sé maggiore affidabilità. Ciò che si sta valutando è l'adozione di misure volte da un lato ad aumentare l'affidabilità e indipendenza delle informazioni fornite, dall'altro a ridurre il grado di dipendenza degli investitori

### La Commissione

Primo, regolare la materia: affidabilità e indipendenza

istituzionali da tali valutazioni. Aumento del numero di agenzie per superare l'attuale elevata concentrazione, eliminazione di possibili fonti di conflitto di interessi, aumento della trasparenza, previsione di forme di responsabilità per danni provocati da giudizi poco accurati. Soprattutto: riduzione degli automatismi attualmente previsti da molti investitori rispetto ai rating forniti da un'agenzia o l'altra, in direzione di un ricorso a un insieme più ampio di indicatori, incoraggiando la formulazione di valutazioni autonome. Forse non è abbastanza, forse alcune misure non saranno realizzabili, ma ci pare la direzione giusta.

### Chi è

Dalle Nazioni Unite alla Farnesina

— Diplomatico di lungo corso, dal 20 agosto 2008 al 30 settembre 2009, Giulio Terzi è stato Rappresentante permanente d'Italia alle Nazioni Unite a New York dove ha guidato la delegazione italiana al Consiglio di Sicurezza. Dal 2009 al 2011, è stato ambasciatore negli Stati Uniti, finché non è stato nominato ministro degli esteri del governo guidato da Mario Monti.